

# Cara Unità

## La pensione di un lavoratore parasubordinato

Sono un lavoratore autonomo e quindi per definizione un "evasore fiscale". Purtroppo appartengo alla cosiddetta categoria dei lavoratori parasubordinati: collaborando come "libero professionista" con delle compagnie di assicurazione ogni mia prestazione, per essermi pagata, deve obbligatoriamente essere fatturata. Nello stesso tempo svolgo un lavoro che oserei definire "usurante": la mia attività professionale mi obbliga a percorrere circa sessantamila l'anno!

Ogni giorno di "ferie" che mi concedo equivale ad un giorno di mancato guadagno e lo stesso vale per ogni giorno di malattia. Le garanzie di avere un lavoro che mi procuri una retribuzione abbastanza stabile sono inesistenti, dipendendo il mio lavoro dalla volubilità delle varie compagnie di assicurazione e dei loro funzionari. Inoltre, nonostante i contributi pagati in passato anche come lavoratore dipendente il mio "scalone", obbligatorio per legge, è quello dei 65 anni di età! Per molti politici un'età

proibitiva per qualunque lavoratore o presunto tale.

Antonio Imbrenda, Ancona

## Ho qualche dubbio sul vostro titolo «Ora è un Paese più giusto»

Cara Unità, se fossi nata nel 1950, quest'anno 2007 potrei andare in pensione a 57 anni di età (e 37 di contributi). Ma sono nata nel 1951, e quindi dovrò aspettare il 2010 (con 40 anni di contributi), esattamente come avevano deciso Maroni e Berlusconi. Vorrei dirlo a Francesco Giavazzi che ciancia di di masse di pensionati che, a danno dei giovani, continueranno ad andare in pensione con 35 anni di contributi. Ai miei figli, e ai giovani, sulle cui spalle non mi sento di gravare in modo eccessivo. E vorrei dirlo a voi e a Romano Prodi che siete sicuri che adesso il Paese sia più giusto. Io oggi invidio quelle colleghe, maestre elementari, che per decenni hanno lasciato la scuola giovanissime, e alle quali anch'io per anni ho pagato la pensione. Mentre a me, a cui i bambini piacciono ancora, sento pesare il lavoro sempre di più.

Laura Mollari, Trento  
insegnante elementare

## Dopo l'accordo sulle pensioni ecco la solita bufera...

La realtà purtroppo non è la Kirghisia di Silvano Agosti. Dopo l'accordo sulle pensioni, Diliberto è deluso, Giordano promette «lotta dura», Sansonetti se la prende con la borghesia di

Draghi. Non è che, pur di distinguersi, questi politici pensano di trovare la scusa per far cadere il governo consegnando nuovamente l'Italia in mano ai berluscones? Lo scalone Maroni sarebbe assicurato. Nel 1998, mentre si profilava la crisi delle grandi fabbriche, posero il problema delle 35 ore e la necessità di una svolta. Cadde il governo, ma gli interessi dei lavoratori migliorarono? Ora come allora, i loro pretesti sembrano più utopistici che sostenibili. Speriamo nel loro senso di responsabilità.

Anna Fulgenzi, Grottaferrata (Rm)

## Il deumidificatore consuma meno ma nessuno lo dice

Cara Unità, perché in un Paese, che importa energia elettrica, fa pubblicità sul come risparmiare sui consumi, nessuno fa presente che usando il condizionatore come deumidificatore si ottiene la stessa sensazione di benessere e i consumi scendono? Molte persone a cui ho spiegato tale modo di usare il condizionatore hanno sperimentato e hanno seguito il mio esempio riscontrando benefici, e ritengo meno problemi per la salute.

Raffaele Marzullo

## Concordo con la Ravera Il sindaco di Montalto deve dimettersi

Concordo pienamente con l'articolo di Lidia Ravera su l'Unità di sabato 21 luglio. Quel sindaco si dimetta. E non solo dalla carica di sindaco, deve essere estromesso anche dai Ds. Inoltre

vorrei un po' di ribellione da parte degli uomini di sinistra e dei nostri politici in generale. È sempre la solita vergogna: la donna deve «dimostrare». L'uomo «è», la donna «deve». Basta.

Maria Grazia Susini

## Borsellino: la memoria e la gente

Cara Unità ho partecipato, come organizzatore alle manifestazioni per il giudice Paolo Borsellino. Noi tutti siamo ancora consapevoli di quanto sia importante agire sulla "Memoria" affinché l'azione di contrasto contro le illegalità e le mafie sia sempre più abitudine quotidiana di uno stile di vita normale in una società normale. Da sempre abbiamo cercato di coinvolgere la gente semplice e comune, la Palermo degli onesti che vuole vivere nel rispetto del bene comune. Eppure ancora una volta, le Istituzioni hanno dato mostra della loro incapacità a rendersi "normali" in mezzo alla gente normale. Le alte cariche delle istituzioni comunali e regionali sono state assenti e hanno delegato figure di "riserva". Ma di più ha fatto il presidente del Senato che giunto in via D'Amelio non ha sentito il bisogno di incontrare quelle centinaia di bambini che stavano celebrando la "memoria" giocando in quello stesso luogo che ha visto esplodere e morire la speranza. Ogni anno, abbiamo cercato di giustificare il rispetto dovuto alle istituzioni, perché crediamo che esse da sole siano la garanzia di un rispetto più grande comune a tutto il Paese e a tutti i cittadini. Eppure ogni anno, trovandoci in quel luogo assistiamo ad una certa parata di forma e di cerimoniale che ren-

de ancora più evidente il solco tra la politica e la gente comune. Infatti la mattina le forze dell'ordine espropriano la strada per le loro prove assurde per il posizionamento delle corone di fiori mentre tutti noi siamo costretti ad occupare una parte piccola della strada, facendo giocare i bambini in uno spazio angusto e, cosa ancora più irritante, dobbiamo fare silenzio durante le prove. Sono stanco di fare da spettatore e chiedo al Presidente del Senato di informarsi di quanto accaduto, soprattutto nella convinzione che lui stesso non si sia reso conto di quanto poco attenzione abbia dedicato a tutti quei palermitani "perbene" avrebbero gradito stringergli affettuosamente la mano.

La politica riacquista il suo "alto" valore morale e istituzionale quando si rende simile alla gente confondendosi con il "quotidiano" e io non avrei avuto niente da ridire, alla faccia del cerimoniale, se il Senatore Marini avesse posto la corona di fiori, insieme ai bambini che sono stati semplicemente ignorati. Penso che se il Presidente potesse sapere quanta delusione ci sia stata tra la gente e i bambini, si farebbe sentire con parole di conforto e di speranza di una nuova e consapevole dimostrazione di quanto le Istituzioni siano vicine al vissuto dei cittadini.

Ai pochi giornalisti presenti, tutti molto giovani e precari, abbiamo manifestato il nostro disappunto e hanno risposto che i loro giornali non gli avrebbero mai fatto pubblicare queste critiche.

Giulio Campo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

# «Citoyens!» nel Monferrato

Ogni tanto s'incontrano, girando per l'Italia, in questi tempi bigi, esperienze che ispirano speranza e fiducia, lavoratrici e lavoratori che si appassionano a problemi politici e culturali di alto livello. Mettono a disposizione della cittadinanza iniziative d'ogni tipo, riprendendo discorsi che vengono dal passato ma parlano al presente. È un modo di far politica e, in questo caso, anche di far sindacato, diverso da quello che siamo abituati a conoscere e che spesso o annoia o angoscia. Ho per esempio trovato, nell'alto nord, nel cuore del Monferrato, città di Alessandria, una Festa di popolo straordinaria. Non roba da veline e Billionaire, certo. Gli organizzatori sono giovani e meno giovani di un sindacato di categoria, spesso bistrattato dai grandi giornali d'opinione, il sindacato della funzione pubblica aderente alla Cgil. Hanno scelto da qualche anno a questa parte di allestire per una settimana concerti, dibattiti, chiacchierate, mostre. Il tutto organizzato dal segretario alessandrino Fabio Favola, e con lui l'intero gruppo dirigente, compreso un precario Giancarlo Sansone (Rsu del Comune) che ha curato la parte musicale. Il tutto sotto l'insegna di una parola d'ordine semplice: «Cittadini!» che ricorda un antico grido francese «Citoyens!». Un richiamo ai diritti di cittadinanza e a quei beni pubblici oggi oggetto di una campagna devastante, perché "pubblico" sarebbe sinonimo di male e "privato" di buono. E tanto per compiere gesti emblematici nei loro incontri hanno bandito l'acqua minerale, per denominare, come «bevanda ufficiale», (certo accanto ai nobilissimi vini piemontesi), «l'acqua del rubinetto». Perché l'acqua deve rimanere, appunto, un bene comune. Come hanno testimoniato i compagni sindacalisti di Grenoble dove la privatizzazione aveva procurato un disastro e si è operata una ribubblicizzazione. L'idea della festa ad Alessandria è nata nel 2003. Il titolo scelto allora, era Lef, ovvero Liberté Egalité Fraternité. Tra le altre iniziative un video con le

riflessioni dell'amatissimo Vittorio Foa. Il tema centrale non poteva ignorare condizioni di disuguaglianza che contraddistinguono i protagonisti di questa rubrica, i lavoratori atipici. E sempre in nome dell'eguaglianza ogni sera si organizzava una cena in piazza e ciascuno portava prelibatezze da condividere. Mentre si celebrava un matrimonio, proseguito nelle diverse edizioni, con lo Slow food locale, guidato da una figura assai popolare: Luigi Bruni. Con menu collegati ai diversi temi filosofico-politici. È però nella seconda edizione del 2004 che la Festa adotta quel nome invocante: «Cittadini!». E si parla della città ideale, la città da vivere, la città dei servizi e la città dei bisogni. Nel 2005 è la volta del tempo, tempo di vita e tempo di lavoro. Mentre nel 2006 il manifesto d'annuncio presenta un Totò che si avventa sugli spaghetti. La proposta riguarda, appunto, "Miseria e nobiltà" ovvero le nuove ricchezze e le vecchie disuguaglianze. Tra gli ospiti Marco Revelli, Aldo Bonomi, Chiara Saraceno, Tito Boeri. Quest'anno la scelta è caduta sui beni comuni e interessi privati ed è stato fatto un balzo in avanti: è diventata la prima festa nazionale del pubblico impiego. Sono arrivati dirigenti come il segretario federale Paolo Nerozzi, il segretario della categoria Carlo Podda e alla fine anche Guglielmo Epifani. E una lunga schiera di ospiti. Con una coincidenza. Proprio durante l'intervista di chiusura a Guglielmo Epifani è arrivata la notizia sul rinnovo del contratto del pubblico impiego. Un contratto storico, oscurato dai giornali, che mette in pratica il rapporto tra lavoro e produttività, efficienza. Forse gli ossessionati dal *fannullonismo* avrebbero dovuto venire ad Alessandria per capire che non tutti i gatti sono bigi. Per parlare con questi giovanotti con le magliette di un verde chiaro (verde speranza, non verde leghista). Per capire come al bene pubblico tanti abbiano voglia di dedicare professionalità, impegno e anche un po' di utopia. <http://www.ugolini.blogspot.com/>

STEFANO PASSIGLI

SEGUE DALLA PRIMA

# S

i potrebbe notare che, anziché richiedere l'utilizzo delle intercettazioni per verificare l'attendibilità di accuse avanzate dalla Procura, la Forleo parlando di «consapevoli complici» assume un ruolo di supplenza della Procura formulando ipotesi accusatorie non avanzate dall'accusa, con ciò esulando da quel ruolo di «terzietà» tra Procura e difesa che l'ordinamento assegna all'ufficio del Gip. Ma vi è ben di più di criticabile nel comportamento della Forleo di questa indebita invasione di campo. Stando alle notizie di stampa, i reati ipotizzati sarebbero infatti quelli di «aggiottaggio manipolativo e informativo» e di «insider trading». Ora per configurarsi come reato si l'aggiottaggio che l'insider tra-

ding devono sostanziarsi in fatti reali. L'aggiottaggio deve consistere o in una manipolazione del mercato (ad esempio, attraverso massicce compravendite per far salire o scendere artatamente il valore di un titolo) o nella diffusione di notizie false atte a influenzare le quotazioni. Per avanzare con qualche fondamento l'ipotesi di aggiottaggio manipolativo la Forleo

ciò alla diffusione di notizie atte a influenzare l'andamento del mercato, l'ipotesi è nel caso in oggetto paradossale: da un lato, infatti, per provare l'esistenza di un concerto criminoso si richiede l'utilizzo di intercettazioni di telefonate private e dunque segrete, dall'altro si formula una ipotesi di aggiottaggio che per essere tale richiede la diffusione pubblica di informazio-

## Tra i reati ipotizzati c'è anche l'«aggiottaggio manipolativo e informativo». Ma, per avanzare con qualche fondamento tale ipotesi di reato, la Forleo avrebbe dovuto interpellare la Consob

avrebbe dovuto interpellare la Consob che ha tutti gli strumenti per verificare l'andamento degli scambi (date, volumi, prezzi) di un certo titolo, e indicare se gli uomini politici in questione hanno massicciamente operato su tale titolo. Quanto all'aggiottaggio informativo, e

ni false. Insomma, gli accusati cospiravano concordandosi in segreto o diffondevano alla luce del sole notizie false? Altrettanta perplessità suscita l'ipotesi di «insider trading» in assenza di riscontro attraverso la Consob. Anche in questo caso il reato si sostanzia in un con-



creto comportamento di mercato: o i politici in questione hanno fatto uso di informazioni privilegiate per fare del trading sui titoli Unipol, Bnl, Antonveneta, Popolare di Lodi, Rcs, o non lo hanno fatto. La Consob ha gli elementi per rispondere. Le Procure che hanno ipotizzato il

reato di insider trading a carico di Consorte non hanno ritenuto di estendere tale ipotesi ai politici. La Forleo nell'avanzare le richieste di utilizzo delle intercettazioni non sembra avere altri elementi, né si ha notizia che li abbia ricercati presso la Consob.

# Pensioni, una buona sorpresa per i giovani

NICOLA CACACE

L'accordo tra governo e sindacati sul pensioni e mercato del lavoro segna un successo per Prodi, Padua-Schioppa e Damiano, tutela gli anziani e soprattutto riserva una buona sorpresa per i giovani. Sorpresa ignorata dalla maggior parte dei media quando non capovolta da chi, come il giornale della Confindustria, spara in prima pagina un titolo indecente: «Chi paga l'accordo, ai giovani un'amara sorpresa». Si è raggiunto un risultato inatteso in un Paese confuso da polemiche strumentali, da destra contro «costi inaccettabili dell'abolizione dello scalone» con «i figli mangiati dai padri» e da sinistra per «concessioni alla destra» che non ci sono state come l'innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne senza prima operare interventi sociali a sostegno del loro attuale pesante secondo lavoro per la famiglia. Con la garanzia di una pensione pari al 60% della paga sancita dall'accordo

si offre ai giovani un paracadute che potrà assicurare un futuro meno incerto. L'accordo può essere esaminato sotto tre prospettive, l'iniqua tempistica che la riforma Maroni imponeva ai lavoratori anziani con scalone e altre norme peggiorative, l'iniqua prospettiva che il sistema previdenziale su base contributiva e le norme sul lavoro flessibile aprivano ai giovani, i costi della riforma accettabili da un governo impegnato a coniugare equità e rigore come da programma. Nessuno si illude che le polemiche cessino con la conclusione dell'accordo, da parte di quanti

da sinistra sparano a palle infuocate contro «scalini troppo ravvicinati» e da destra parlano di costi inaccettabili o di minestrina insipida. Entrambi sbagliano, una lettura attenta dell'accordo costringerà gli scettici in buona fede a riconoscere il raggiungimento di un equilibrio difficile ma alto tra esigenze dei lavoratori anziani e dei giovani, nel rispetto di un vincolo finanziario imposto da Bruxelles ma anche dalla situazione debitoria del Paese. Il governo ha mantenuto fede alla promessa di equità scaglionando in 4 anni, al 2011, il vincolo dell'età minima di 60 anni che la Legge Maroni aveva decretato per un solo anno, il 2008. È riuscito nell'intento, fortemente richiesto da TPS, di intervalli brevi per i due scalini, 18 mesi per passare nel luglio 2009 a quota 95 (età + contributi) e altrettanti per passare nel gennaio 2011 a quota 96. Solo così è riuscito a ottenere la benevola attenzione di Almunia da Bruxelles avendo contenuto in 1 miliardo l'anno per 10 anni il

costo dell'operazione. Trattandosi di meno dello 0,75% del totale delle entrate contributive dell'Inps di 130 miliardi l'anno, fanno ridere quanti parlano di non compatibilità economica. Costi di tale entità sono facilmente riciclabili dai risparmi interni al sistema previdenziale come l'unificazione in programma di Inps, Inpdap, altri enti. Capitolo anziani. I principali risultati per i lavoratori anziani sono: cancellazione dello scalone che viene scaglionato in 4 anni con l'età minima di 60 anni spostata dal 2008 al 2011; 4 finestre di uscita invece delle 2 previste dalla Legge Maroni; esclusione dagli scalini per 1,4 milioni di lavoratori che negli ultimi 10 anni hanno svolto lavori usuranti; pensione di vecchiaia per le donne a 60 anni non modificata, finché lo Stato non sarà in grado di garantire alla donna italiana gli stessi servizi alla famiglia garantiti a francesi, svedesi e tedesche. Capitolo giovani. Per la prima volta un accordo sul sistema previdenziale e sul welfare por-

ta risultati molto positivi per i giovani. Oltre la totalizzazione dei contributi i sindacati hanno ottenuto un risultato eccellente non previsto: prospettive di pensioni fortemente penalizzate dal sistema contributivo sono annullate dall'impegno che «la pensione non potrà essere inferiore al 60% della paga». Altri importanti risultati per i giovani sono una congrua indennità per i periodi di disoccupazione, il limite massimo di 3 anni per la revocabilità dei contratti di lavoro temporaneo, così cominciando ad attuare la seconda parte del «Libro bianco» di Biagi ignorato dall'attuale Legge 30 o legge Biagi. Il riscatto laurea a costi ridotti e la decontribuzione dei premi di produzione da contratti integrativi sono altri provvedimenti a favore del merito e dei giovani. Un bravo a governo e sindacati per un accordo difficile, innovativo e globale, che tutela giovani e anziani nel rispetto dei vincoli finanziari in un contesto politico litigioso e mediatico scarsamente obiettivo.